

Il mondo poetico di Ahronovitch

Al Comunale il grandiso «Requiem» di Dvorak. Sul podio il maestro russo

La Nazione, Firenze

Leonardo Pinzauti

23-02-1997

Il direttore ha saputo rendere le infinite suggestioni dell' opera: dai momenti meditativi a quelli piú trionfalistici.

Nei programmi della stagione sinfonica in corso al Teatro Comunale, quello proposto da Yuri Ahronovitch con il *Requiem op. 89* di Dvorak, che é opera di non frequente esecuzione, é certamente uno dei piú interessanti proprio per le tante riflessioni che suggerisce sulla personalitá dell' affascinante maestro boemo, dal piú conosciuto soprattutto per la bellissima Sinfonia «Dal Nuovo Mondo», per il celebre Concerto per violoncello, per le sue Danze slave e per alcuni capolavori del repertorio da camera. E in effetti, anche ascoltando questo grandioso *Requiem*, che rispetta quasi sempre le suddivisioni tradizionali del testo liturgico cattolico, quell che colpisce si puó dire ad ogni pagina é ancora una volta quella schiettezza di intuizioni liriche e drammatiche che, quando non é sopraffatta da un' ingénuo intenzionalitá di tipo accademico, palesa le pulsioni fantastiche di un mondo poetico quanto mai autentico e suggestivo. Nel caso specifico di questo *Requiem*, dove affiorano veri e propri «vocaboli» che sono tipici del linguaggio sinfonico e da camera di Dvorak (le accurate e sinuose linee melodiche, le scelte ricorrenti di certi timbri come quelli del flauto e del corno inglese, il gusto armonico derivato da suggestioni popolaresche e «modali»,(eccetera), non é comunque il caso di far confronti con analoghi e celebrati monumenti della musica occidentale, da Cherubini a Mozart, e da Brahms a Verdi; e tanto meno di porre il ricorrente problema se certe opere siano da eseguire in chiesa o in teatro. In realtá l' interesse del *Requiem* di Dvorak é nel presentarsi senza equivoci come una partitura in cui circola l' aria aperta, e nella quale perfino i rimandi piú marcatamente «teatrali» sembrano nascere da memorie di paesaggio; mentre le stesse parti corali, da quelle piú meditative e religiose a quelle marcatamente trionfalistiche, sembrano evocare estasi e passioni di folle sterminate, piú che una ritualitá all' ombra di navate. Per sua e nostra fortuna, insomma, Dvorak non prende a modello nemmeno il suo amatissimo Brahms di *Eindeutsches Requiem* né insiste troppo nel tentar di appropriarsi di certi schemi formali «occidentali», come la Fuga, perché quando lo fa vi resta impigliato in un manierismo che, francamente, contraddice proprio le sue migliori doti. Che sono appunto nella delicata schiettezza e nell' intensitá di emozioni con cui rigenera poeticamente, come in un susseguirsi di atti d' amore, le «novitá» del linguaggio popolare, restando cosí fedele alla propria civiltá. Che é poi quella stessa, ad esempio che ritroviamo nelle pagine di *Boris Godunov*, anche se probabilmente nulla Dvorak conosceva di Mussorgsky.

Non meraviglia quindi che sia stato scelto proprio Ahronovitch, direttore di grande professionalitá ma soprattutto interprete sensibile e cordialissimo del mondo slavo, ad affrontare il *Requiem op.89* di Dvorak. N' é derivata infatti un' esecuzione di indubbio fascino, piena di sollecitazioni dell' intelligenza e con momenti, specialmente dall' Offertorium all' Agnus Dei, di delicate ed intense comunicativa. I Quattro solisti (Chiara Angella, Katia Lytting, Luca Canonici e Simone Alberghini), alle prese con

parti vocalmente non facili, si sono sempre impegnati con la massima partecipazione e diligenza; ma é stato soprattutto il Coro del Maggio ad avere un rilievo protagonista realizzando bellissimi interventi, specialmente nelle parti in «pianissimo». E l'Orchestra ha dato ancora una volta conferma di essere in ottima forma, seguendo con grande duttilità espressiva il gesto di Ahronovitch e mettendo in mostra alcuni eccellenti solisti: che alla fine, infatti, sono stati baciati ed abbracciati dall'esuberante maestro russo, sceso fra le file, mentre il pubblico lo festeggiava calorosamente e a lungo insieme con i solisti e con il maestro del coro José Luis Basso. Ahronovitch lo ha piú volte portato accanto a sé sul podio, quasi in una sorta di investiture pubblica (il maestro Basso, com'è noto, é soltanto dal settembre scorso alla guida dei coristi fiorentini), fra gli applausi dei suoi stessi collaboratori.